

**TERZO CONVEGNO EUROPEO**  
**DI TERAPIA BREVE STRATEGICA E SISTEMICA**

Arezzo, 11.11.2007

QUARTA GIORNATA

**Comunicazione:** GIOIE E DOLORI RELAZIONALI A SCUOLA  
Prof. Vittoria Cesari Lusso

Ci presentiamo insieme per due cose: prima, la collaborazione che si è instaurata fra noi ed è una collaborazione cominciata due anni fa qui ad Arezzo all'ora di pranzo. Ero affamata, ma mi sono trattenuta in sala perché stava parlando Piera di una cosa che m'interessava molto. Inoltre, ci presentiamo insieme perché fra noi è come se due canali diversi si fossero confluiti.

Io sono docente universitaria e consulente in materia relazionale, lavoro nel campo della formazione di dirigenti scolastici, insegnanti, formatori di adulti. Il mio principale obiettivo è quello di sottolineare la centralità della problematica della relazione, nel mondo della formazione e dell'educazione. Problematica, e questa è la mia tesi, spesso sottovalutata, contrariamente a quello che succede in altri percorsi professionali. Quindi, la mia idea è che l'importanza della problematica relazionale, nei campi educativi e formativi, è spesso sottovalutata e, soprattutto, a volte si perde un'occasione. Stamattina parlavamo di un altro intervento, è stata questione di accompagnare

madre o genitore in difficoltà, oppure in questi giorni si è parlato di formazione in campo clinico. Ecco, a differenza dei genitori, gli insegnanti, in genere di tutti i paesi, hanno a disposizione spazi formativi iniziali e di formazione continua, che sono importanti ma che sono poco sfruttati, almeno visti dal mio osservatorio, per attrezzare le persone ad un aspetto così fondamentale, come quello della gestione della relazione. Ed è per questo che ho scelto questo titolo: “Gioie e dolori relazionali a scuola”, dove scuola sta ad indicare tutti i contesti dove c’è relazione pedagogica. E dico gioie e dolori per diverse ragioni, perché in mancanza di uno stato affettivo di soddisfazione, il mestiere di docente diventa presto un calvario che rende faticoso alzarsi il mattino, ma anche il mestiere di discente diventa difficile in mancanza di una qualità della relazione. Tra l’altro, sono molti studiosi a dire che insegnare un mestiere è impossibile, è vero perché sotto certi aspetti, se vogliamo insegnare è come fare della terapia, non si produce direttamente l’oggetto, ma si devono creare le condizioni perché altri soggetti o facciano un percorso evolutivo o imparino. Nel caso della scuola, quindi, l’operatore non è direttamente lui che fabbrica il prodotto, quindi è un mestiere particolarmente complesso, che richiede doti e attrezzature particolari sul piano della relazione. Diceva Bateson: “Io vedo relazioni e non persone”, questo mi sembra particolarmente vero in campo educativo e formativo, perché la scuola e i luoghi educativi sono dei contesti intessuti di materia relazionale e non solo con gli allievi, ma tra colleghi, genitori, tra dirigenti e insegnanti e personale non insegnante. Quindi, le questioni che in genere vanno sotto le espressioni di “Ci sono problemi di disciplina”, io vi invito a vederli come problemi di qualità emergente relazionale. Nel piccolo

pacchetto che vi porto, uso un'espressione che è quella di "sfida", a me sembra interessante con il pubblico di docenti e formatori usare questa nozione, anche se non è particolarmente sofisticata, perché a mio avviso contiene contemporaneamente due cose: l'idea di problema, di difficoltà che c'è, i contesti scolastici e formativi non sono contesti facili, e l'idea di risorsa. Quindi, sfida evoca una situazione nella quale un individuo, un'istituzione, deve far fronte a una sollecitazione che è stressante e impegnativa, ma che lo stimola, al tempo stesso, ad attualizzare le proprie competenze, ad aprire i propri schemi di pensiero, a sviluppare i propri schemi più efficaci di azione. Questa è la sfida, le risorse le persone le attingono in se stesse, ma io nel mio lavoro le ho attinte (8.41) particolarmente a tutte le risorse che la scuola di Palo Alto ha messo a disposizione e qui vorrei veramente di cuore dire grazie a Watzlawick, perché non solo ha messo a disposizione risorse in campo clinico, ma ha messo a disposizione lui, i suoi colleghi, i suoi eredi, a disposizione risorse utili per la vita quotidiana, vita quotidiana a scuola, vita quotidiana nel mondo del lavoro, vita quotidiana in famiglia e non solo per le situazioni critiche, ma per vivere, evolvere continuamente tutta la vita. Le poche cose che dico le trovate sul mio sito e nei miei libri e, in forma più seria, nel mio libro che s'intitola "Dinamiche e ostacoli della comunicazione" o in forma più ludica in un altro che s'intitola "Se Romeo e Giulietta fossero invecchiati assieme" in cui mostro come, già nel 1300 c'era a Verona una beauty farm relazionale molto efficace ed efficiente che s'ispirava molto ai modelli di allora di Giorgio d'Arezzo e di Jean Jacques da Liegi, ignorando le indicazioni di Sigismondo da Vienna. Per ragioni di tempo, queste sfide che io individuo per i professionisti della scuola

e del mondo della formazione, mi limito un po' seccamente a denunciarli in modo asciutto, dando qua e là qualche esempio su come trasformarli in risorse. Sfida numero 1: la propensione "naturale" per altri paradigmi. Malgrado che la centralità della dimensione relazionale sia così evidente e importante, e lo dice anche Jean Jacques Wittzaele, questa è la grande assente nelle analisi ingenuo o scientifiche che normalmente sono utilizzate per giustificare i contesti scolastici normalmente se noi insegnanti, e mi ci metto dentro, spesso invochiamo altri tipi di livello di analisi e di spiegazione, di tipo individuale "Non è possibile con quella classe, con quell'allievo", o se si parla con i dirigenti scolastici "Non me ne parli, se li avesse lei i miei insegnanti" oppure utilizziamo altri paradigmi di tipo più sociale, l'appartenenza a determinati ceti o di tipo etnico. Io non nego che tali paradigmi abbiano un fondamento e abbiano anche sul piano esplicativo un certo interesse, ma ovviamente non sono operativi per gli operatori della scuola e possono, al contrario, portare a sterili determinismi o forme di pensiero che avallano l'idea che il cambiamento della qualità dell'interazione si ottiene cambiando la testa degli allievi, cambiando la personalità dei docenti, ecc. Quali risorse attivare di fronte a questa sfida, nell'esperienza di formazione a cui partecipo. Un esempio di risorsa è questo: le persone e i professionisti della scuola vanno ascoltati quando dicono che c'è un allievo, ci sono classi più difficili, certo capisco, il contesto sociale odierno è anche difficile, ma questo è il punto di partenza per poter poi accompagnare a piccoli passi strategici su cosa dirò e cosa farò di diverso domani. Passi che portano un esempio tra tanti Peter, uno dei partecipanti ad uno dei miei corsi di formazione continua, (3.12) a

dire: “Prima aveva piuttosto la tendenza a cercare il colpevole, il responsabile o erano i miei corsisti che non capivano niente o era il mio direttore. Grazie al lavoro fatto sui nostri casi concreti ho capito che la comunicazione è un sistema globale, che ne faccio parte come elemento costitutivo, che ho il potere di provocare un cambiamento anche se non avrò mai un controllo su tutto”.

Sfida numero due: la gestione delle implicazioni identitarie. Si crede che si vada a scuola per imparare, io provocatoriamente dico, si va a scuola e si fa formazione spesso per negoziare e costruirsi un'identità. Abbiamo tutti, probabilmente, letto uno dei testi fondatori “La pragmatica sulla comunicazione” in cui, nel secondo assioma, ci dice: “Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, di modo che il secondo classifica il primo ed è quindi meta comunicazione”. Di questo secondo assioma io ne ho fatto uno strumento di lavoro, che utilizzo continuamente, perché trovo che ha una portata euristica operativa molto forte. Se si osservano le situazioni di formazione, si può vedere che sono permeate di negoziazione d'identità e che, quasi ogni gesto e ogni atto comunicativo, contiene sì un contenuto informativo, del tipo il classico “Fate silenzio”, certo, rispetto alla differenza e alla aspettativa del docente contiene sì una richiesta informativa “Fate silenzio” neutra, ma contiene tutta una serie di sottili messaggi identitari per cui il docente invia il messaggio “Mi sento non ascoltato come merito”, “Mi sento un interlocutore non interessante”, “Ti considero un allievo che non rispetta le regole o le condizioni perché la comunicazione passi”, “Ti considero come una persona che vuol fare quello che vuole”. A livello clinico è ben

conosciuta la problematica della confusione tra i due livelli, ai miei occhi e interesse è molto conosciuta e praticata anche la distinzione tra questi due livelli, perché è evidente in tutti gli ordini di scuola, dalla scuola materna in cui la bambina fa il muso tutto il giorno perché nessuno le ha detto che ha una bella t-shirt, alle scuole dell'obbligo e a tutte le scuole in cui ci sono gli allievi adolescenti, in cui gli allievi percepiscono i docenti, non tanto come fonti a cui abbeverarsi, come conoscenze, ma come tronchi a spese dei quali farsi le unghie! Una risorsa importante, di questo punto di questa seconda sfida, è ristrutturare la rappresentazione dell'identità come una manifestazione se fosse quasi uno scarto da non tenere conto, è qualcosa che fa parte dell'odierna normalità, quindi non esitare a prevedere attività che prescrivano il fatto di poter esprimere la propria identità.

Sfida numero tre, che s'incontra nel percorso di formazione di noi docenti e formatori: l'inclinazione per l'esternazione di giudizi e interpretazioni e la parallela carenza di descrizioni.

Sfida numero quattro: la passione per gli obiettivi ampi, ambiziosi, generici e astratti. In questo senso, è di grande aiuto poter accompagnare noi docenti nella formulazione di obiettivi più concreti e verificabili. Tra l'altro, a questo proposito, se è interessante il proposito, una volta che ci si è rappresentata la vetta di poterlo rappresentare in "a" tappe per poterlo poi, in qualche modo, svilupparlo ed è anche interessante il percorso contrario, quello di accompagnare i professionisti a ridurre i loro obiettivi e abbandonare l'idea che più si fanno liste di obiettivi grandi e astratti, più si è bravi, che è forse un'idea molto coltivata nelle

formazioni classiche.

Altre sfide sono la fusione e confusione fra materie insegnate e la persona che le insegna, oppure, la tentazione di delegare troppo ad altre figure la soluzione degli usuali problemi relazionali, non sempre moltiplicare le figure di riferimento a scuola è un vantaggio per tutti.